

# LA CORRUZIONE SECONDO RAFFAELE

Cantone e Francesco Caringella puntano il dito sul dilagare delle tangenti in Italia, ma non c'è certezza statistica del fenomeno.

di Annalisa Chirico

**D**a supertecnico a superdio, il passo è breve. Negli stessi giorni in cui approda nelle librerie *La corruzione spuzza*, il libro scritto a quattro mani con Francesco Caringella, Raffaele Cantone deve fronteggiare il maldestro tentativo di ridimensionamento dell'Autorità nazionale anticorruzione. Dalle parti di Palazzo Chigi, una manina lesta e ignota verga il fatidico testo «comma 2 abrogato», così da cancellare un'importante prerogativa assegnata all'istituzione. Grillini e Pd si accorgono dell'inghippo solo a distanza di una settimana dalla decisione, risalente al 13 aprile. È lo stesso Cantone a informare il senatore dem Stefano Esposito, relatore in Parlamento sulle modifiche al codice degli appalti. I pentastellati vagheggiano di fantomatiche correlazioni tra la manovrina oscura, il crollo dei ponti e il caso Consip (per un incontro istituzionale tra Cantone e l'ad Luigi Marroni); i dem ammettono di non avere la più pallida idea di quel che è accaduto e scaricano tutto su fantomatici burocrati.

**Da Washington, il premier Paolo Gentiloni si premura di far sapere** che «verrà posto rimedio in maniera inequivocabile». Guai a mettere in questione i superpoteri Anac, anche se in ballo c'è una norma che attribuisce all'autorità l'inedito potere di intervento su appalti sospetti mediante «raccomandazione vincolante» di sospendere le procedure, in assenza del pronunciamento di un giudice. Inutilmente il Consiglio di Stato, con tre diversi pareri, ha messo in luce il rischio di incostituzionalità di un potere così invasivo assegnato a un organismo di vigilanza, una norma foriera di sovrapposizioni con le prerogative degli enti locali e abnorme rispetto ai limiti della delega votata dal Parlamento. Un pasticcio legislativo che può non essere abrogato, ma che va certamente modificato.

Non a caso, l'Anac si è guardata bene dall'esercizio di tale prerogativa nell'attesa di un regolamento chiarificatore. Adesso la politica annuncia imbarazzata il dietrofront e nessuno si domanda se la «raccomandazione vincolante», ossimoro logico prima che giuridico, non nasconda invece una questione di sostanza, un nodo ordinamentale da dipanare senza ipocrisie. L'eccessiva espansione dei poteri Anac è un fatto che ha reso sempre più precario l'equilibrio tra i poteri di vigilanza

e valutazione su atti sensibili, incluse le nomine dello Stato e degli enti locali, la crociata legalitaria su banche e liste elettorali, lo scontro sulle nomine Rai contro Campo Dall'Orto, gli interventi su ogni microburocrazia, al punto da intralciare, come si è visto, la ricostruzione nelle aree terremotate.

Ne *La corruzione spuzza* Cantone e Caringella mostrano di essere ben consapevoli dell'equilibrio instabile insito in certe funzioni. Il Jeeg Robot dell'anticorruzione e il magistrato amministrativista, presidente di sezione del Consiglio di Stato, si muovono come esperti funamboli tra disamina tecnica e tentazione moralizzatrice sempre in agguato quando si evoca la piovra tangenzista. «Dagli al politico» è sport abusato, perciò i due mettono in chiaro che «non è compito delle indagini giudiziarie correggere i costumi, moralizzare la società, migliorare l'etica collettiva»; i giudici non sono «angeli con un compito salvifico, pedagoghi e filosofi».

**La repressione serve ma non basta, il momento preventivo**, pure attraverso l'istituzione dell'Anac, gioca un ruolo cruciale, e in questa impostazione si manifesta la distanza dall'ex numero uno dell'Anm Piercamillo Davigo. Resta da chiedersi se sia possibile contestarne l'operato senza essere tacciati di complicità con i corrotti. Da tempo il giudice emerito della Consulta Sabino Cassese mette in guardia dal rischio

degli specialisti dell'anticorruzione, sulla falsariga di quelli antimafia di sciasciana memoria: «Se gli specialisti non ci dicono qual è la diffusione della malattia, non sapremo mai quanto efficace sia la loro azione. Si determina così un circolo vizioso: si evoca l'uomo nero, si invoca il cavaliere bianco e, affidandosi a lui, ci liberiamo dell'impegno collettivo di ridurre la corruzione».

Nel libro, tra citazioni di Warhol e Calvino, ben più sofisticate dell'evocazione del verbo «spuzzare» coniato da Papa Francesco davanti ai ragazzi di Scampia, si effettua l'autopsia del presunto «male assoluto» nei diversi comparti della vita sociale. Tra le ricette si annovera il Daspo per i corrotti; l'educazione è un anticorpo fondamentale; Cantone è a favore di agenti infiltrati, secondo istituti tipici della lotta alla criminalità organizzata. Mafia Capitale e Mose dimostrano che la mazzetta



Si deve accelerare  
il corso della  
giustizia perché  
la lentezza  
incrementa  
l'illegalità  
e quindi il bacino  
di coltura  
della corruzione



**Raffaele Cantone,  
presidente  
dell'Autorità  
anticorruzione  
(Anac)  
e la copertina  
del suo libro (272  
pagg; 18 euro;  
Mondadori).**

è arnese anacronistico, oggi giorno la politica non è più il fine dell'attività criminosa ma il mezzo impiegato da gruppi di potere a fine corruttivo. Rimane avvolto nel mistero il quantum del fenomeno: più facile agitarne lo spettro che misurarne l'entità. Le statistiche citate si riferiscono alla corruzione percepita, a un sentimento popolare influenzato da molteplici fattori. L'Italia è davvero l'oasi dei corrotti? Il professore Lucio Picci dell'Università di Bologna ha impiegato l'indice PACI che misura i casi di corruzione all'interno di imprese multinazionali all'estero. Dalla classifica risulta che i Paesi meno corrotti sono quelli con moderne economie di mercato, i più corrotti sono in Africa, Asia e America latina. La Germania si colloca all'11° posto e l'Italia al 19° su 152 Paesi, al livello di Norvegia, Usa e Austria. Si tratta di un'analisi parziale, ancorata però ai fatti e non alle impressioni.

**Cantone e Caringella sottolineano che lo scorso anno** sono stati definiti soltanto 273 processi di corruzione. Beniamino Migliucci, citando un recente sondaggio dell'Unione delle Camere penali da lui presieduta, ritiene che esista un gigantesco equivoco sulla reale entità del fenomeno: «Nel 2005 il 74 per cento degli intervistati rispondeva che il problema della corruzione era importante, nel 2013 la percentuale è salita al 96. Inoltre nel 2005 il 14 per cento degli intervistati dichiarava di aver ricevuto

una richiesta di tangenti mentre nel 2013 la percentuale è scesa all'8, a fronte di una media europea del 13. Realtà e percezione sono mondi separati, per arginare la corruzione servono processi dai tempi ragionevolmente brevi». Il rischio è il sacrificio dell'efficienza sull'altare dell'anticorruzione elevata a dogma intangibile, la relativa stagnazione delle opere pubbliche è una spia indicativa. Iter decisionali più lenti e farraginosi, appesantiti da nuovi e macchinosi obblighi amministrativi, «spuzzano» quasi quanto la corruzione.

«Più che, e oltre che, allungare i termini della prescrizione» concludono Cantone e Caringella «si deve accelerare il corso della giustizia perché la principale conseguenza della lentezza è l'incremento della illegalità e quindi del bacino di coltura della corruzione». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA